

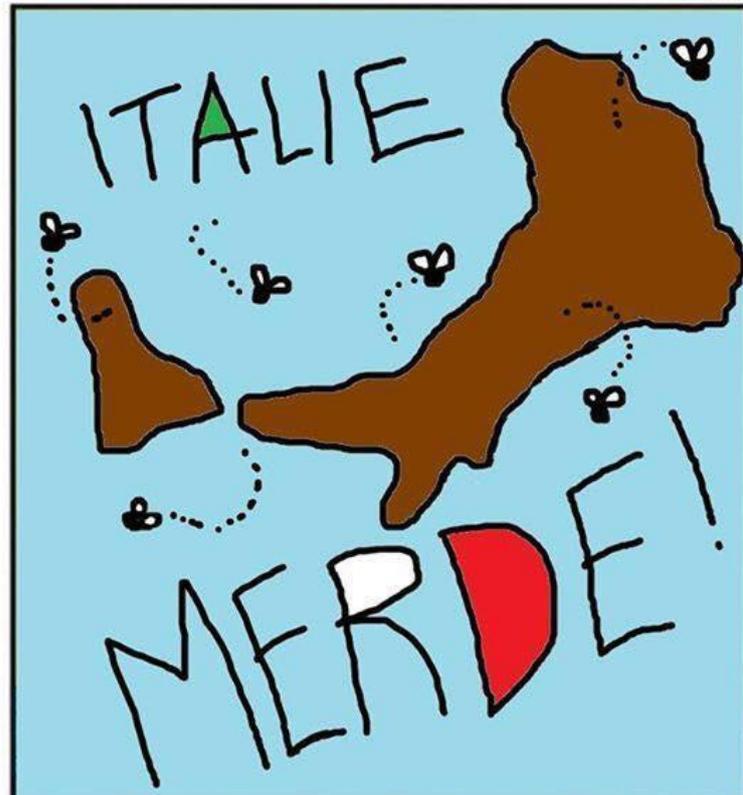
www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

18/06/2018

L'Arena
il giornale di Torino dal 2005

LES « INDIGNÉS » DE NEW YORK, PAR CABU P. 15 FACEBOOK 2011 / N° 1012 / 2,50 €
CHARLIE HEBDO
www.charliehebdo.fr



L 14857 10224 P 2,50 €

L'APPRODO. Ad aspettare il convoglio sul molo c'era un imponente spiegamento spagnolo

L'Aquarius è a Valencia Odissea conclusa fra canti e balli di gioia

La rabbia di Medici senza frontiere
«I governi europei si assumano
subito tutte le loro responsabilità»
I racconti e il lavoro dei volontari

VALENCIA

Finisce sul molo del porto di Valencia l'odissea dell'Aquarius. E finisce con canti e balli di chi alla fine ce l'ha fatta. Il convoglio con l'Aquarius è davanti a Valencia già nella notte: sulla nave delle Ong ma anche su Dattilo della Guardia Costiera, l'imbarcazione che ha avuto il compito di guidare questo viaggio che ha spaccato l'Europa. La prima ad entrare in porto è proprio Dattilo, alle 6.20; mezz'ora dopo è già in banchina pronta a lasciare andare uomini, donne e bambini alla loro nuova vita. I più piccoli portano via i pelouche che questi uomini avevano fatto arrivare da Olbia, quando la nave ha deviato per evitare il maltempo che imperversava sulle coste occidentali della Sardegna.

Quando i medici salgono a bordo entra a pieno regime la macchina dell'accoglienza messa su dalla Spagna. Il governo Sanchez per inaugurare il nuovo corso ha voluto fare le cose in grande: motovedette, elicotteri, navi militari, 2.300 persone per gestire uno sbarco di poco più di 600. La macchina dell'accoglienza funziona, alle 17.30 lo sbarco è concluso e diversi migranti sono già nei centri di accoglienza. 144, invece, vanno in ospedale, di cui 22 minori, per accertamenti più approfonditi, ma alla fine saranno probabilmente solo seiquelli che verranno ricoverati per patologie pregresse.

Intanto esplose la rabbia delle Ong. «Fino a che i go-

verni europei non si prenderanno le proprie responsabilità Aquarius sarà obbligata a continuare a condurre operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo» twitta Msf con la nave ancora fuori dal porto. Parole ripetute fino alla notte nella conferenza stampa congiunta con Sos Mediterranee. «Non cambia nulla, c'è un problema e noi ci mettiamo una pezza, l'obiettivo è tornare in mare il prima possibile» dice Alessandro Porro, il soccorritore che nove giorni fa è stato ore in acqua per recuperare i migranti caduti dal gommone. Nicola Stalla è il coordinatore dei soccorsi a bordo dell'Aquarius. «C'è rabbia, perché chi dice portateli in Francia o Spagna non sa cosa dice. È stato un atto irresponsabile. Le persone salvate in mare vanno portate nel porto sicuro più vicino». Parole che Claudia Lodesani, presidente di Msf Italia, sottoscrive. «Noi torneremo perché i bisogni rimangono, così come i motivi per cui siamo andati in mare. Mi appello al governo italiano e all'Europa, affinché venga creato un sistema di soccorso condiviso».

VOCI DALLA NAVE. C'è chi ha rischiato di morire nel Mediterraneo per mantenere una promessa e chi lo ha fatto per fuggire dall'elettroshock dei torturatori libici. Chi è scappato per proteggere i figli e chi se ne è andato perché non aveva più nessuno con cui stare, a soli 11 anni. Le storie di chi scende dalla nave raccolte dai volontari di Medici Senza Frontiere e Sos Mediterra-

Appello all'Angelus

Il Papa agli Stati:
«Sui migranti, umanità
e più responsabilità»

Il Papa chiede agli Stati di avere sempre «umanità e responsabilità» nella gestione dei migranti. Intanto a Valencia, dove ieri sono arrivati i migranti caricati a bordo della nave dell'Aquarius, il cardinale Antonio Canizares ha pregato per loro nella messa in cattedrale. «Diamo tutto il nostro benvenuto, tutto l'aiuto senza limiti», ha detto l'arcivescovo di Valencia aggiungendo: «Questo bussare alle coscienze, come è accaduto con la vicenda della nave Aquarius, deve portarci a mettere a punto soluzioni reali».

Il Papa all'Angelus ieri ha fatto riferimento alla prossima Giornata Mondiale dei Rifugiati, promossa dall'Onu per puntare l'attenzione sui «nostri fratelli costretti a fuggire dalla loro terra a causa di conflitti e persecuzioni» e ha auspicato che gli Stati coinvolti nella stesura di un Patto Mondiale sui Rifugiati raggiungano un'intesa «per assicurare, con responsabilità e umanità, l'assistenza e la protezione a chi è costretto a lasciare il proprio Paese. Ma anche ciascuno di noi - ha sottolineato - è chiamato ad essere vicino ai rifugiati, a trovare con loro momenti d'incontro, a valorizzare il loro contributo, perché anch'essi possano meglio inserirsi nelle comunità che li ricevono. In questo incontro e in questo reciproco rispetto e appoggio c'è la soluzione di tanti problemi».

Francesco, che ha lanciato a



Papa Francesco ieri all'Angelus

piazza San Pietro anche un appello per la pace nello Yemen, e ha pregato per il popolo del Venezuela, ha poi rilanciato su twitter la campagna della Caritas «Share the journey» (condividi il cammino) che iniziata ieri vedrà iniziative a favore di migranti e rifugiati in tutto il mondo, fino al 24 giugno.

«Condividiamo con gesti concreti di solidarietà il cammino dei migranti e dei rifugiati», è stato il tweet di Papa Francesco mentre il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, ha lanciato nuovamente un appello affinché l'Italia non sia lasciata sola: e ha sottolineato: «La soluzione deve essere comune, non si può gettare soltanto sulle spalle di un Paese il peso e la responsabilità di risolvere di questo fenomeno: crediamo che ci possa essere una strada umana e solidale per affrontare questo problema», ha sottolineato parlando ieri in Friuli Venezia Giulia.

L'Europa e l'immigrazione

Lo scontro tra i leader di maggioranza e opposizione

La grana della Pac
al Consiglio Ue

I tagli alla Politica agricola comune (Pac), che potrebbero costare 2,7 miliardi di euro agli agricoltori italiani, saranno la prima grana che si troverà ad affrontare in Europa il

LA STRATEGIA. Dopo il freno agli sbarchi allo studio un giro di vite sulle espulsioni. «Navi italiane più vicine alla costa»

Salvini: «Un piano per l'Africa» Sui migranti resta la linea dura

Il ministro: «Non siamo più gli zerbini d'Europa»
E replica alle scritte di insulti: «Mi fanno pena»
Oggi Conte incontra a Berlino la cancelliera tedesca

Elisa Gallinaro
ROMA

«Non siamo più gli zerbini d'Europa e finalmente tedeschi, francesi, belgi, olandesi e anche spagnoli ci ascoltano». Alla vigilia dell'incontro fissato per oggi a Berlino tra Giuseppe Conte e Angela Merkel in vista dell'insidioso vertice Ue di fine giugno Matteo Salvini detta la linea rivendicando un protagonismo italiano sul dossier che scuote le cancellerie di mezza Europa, avvertendo ancora una volta che la priorità è «l'interesse nazionale». E facendo un ulteriore passo in avanti: «dopo l'impegno per ridurre gli sbarchi, ora lavorerò per aumentare le espulsioni», dice. Ma senza sfilarsi dall'impegno per una soluzione strutturale, un piano per l'Africa con interventi di sviluppo per arginare l'immigrazione verso l'Europa. In quest'ottica Salvini ha pre-

precisato che la nuova strategia del governo italiano prevede che «le nostre navi, a partire dalla Guardia costiera dovranno stare più vicine alle coste italiane, perché nel Mediterraneo ci sono tanti Paesi che possono intervenire: non possiamo permetterci di portare mezza Africa sul territorio italiano».

Forte del punto tenuto sulla vicenda Aquarius, Salvini ieri ha ringraziato il governo spagnolo e ha provocatoriamente detto di augurarsi che «accolga altri 66.000 profughi». E ne ha avuto anche per Macron. «Sono sicuro che, con il presidente francese che ha un cuore grande, dopo la Spagna toccherà alla Francia e poi al Portogallo e a Malta accogliere i migranti».

Roma, quindi, continuerà a tenere i porti chiusi, come del resto ha ribadito Salvini che ha anche risposto alle scritte di insulti apparse su alcuni muri di Trento e Bolza-

no: «Certa gente mi fa solo pena».

Intanto il governo spagnolo ha messo le mani avanti. E dopo aver chiarito che saranno rimandati indietro i migranti dell'Aquarius che non hanno diritto all'asilo, ha precisato che l'Ue «deve riconoscere di aver bisogno di una politica sull'immigrazione adatta a questi tempi». Difficile che a Valencia e dintorni permettano il ripetersi dell'odissea che per anni hanno vissuto Lampedusa o Lesbos, anche se l'annuncio della rimozione del filo spinato dal muro anti-immigrati che circonda le enclaves spagnole in terra africana, Ceuta e Melilla, sembra preannunciare una gestione più morbida.

E in vista del vertice del 28 e 29 giugno il ministro degli Esteri italiano Mosavero rilancia la proposta degli «hotspot» nei Paesi d'origine e di transito dei migranti che dovranno essere direttamente



Matteo Salvini, segretario della Lega e ministro dell'Interno

gestiti dall'Europa. I tempi non saranno brevi e nel frattempo sulla modifica del Trattato di Dublino è nebbia fitta. Ma l'idea degli «hotspot» non dispiace. Conte ha incassato sul dossier un'intesa di massima con il presidente Macron che ha ammesso la necessità di pro-

Dopo la fine dell'odissea di nave Aquarius provocatori ringraziamenti a Spagna e Francia

BOTTA E RISPOSTA. La replica del leader del Carroccio: «Gli hanno già risposto gli italiani»

Renzi all'attacco della Lega «Fanno i bulli con i disgraziati»

L'ex segretario del Pd si scaglia sul caso Aquarius: «Una colossale operazione mediatica di successo»

ROMA

Duello frontale tra Matteo Renzi e Matteo Salvini sul tema dei migranti, nel giorno in cui la nave Aquarius giunge a Valencia, dopo nove giorni di navigazione. L'ex premier accusa il ministro

dell'Interno di aver fatto «il bullo con 629 disgraziati». Più tardi il segretario leghista, in un monito a Cinisello Balsamo replica sarcastico: «A Renzi non ho tempo per rispondere. Gli hanno già risposto gli italiani mandandoli a casa a casa. Non mi interessa rispondere agli insulti, ma lavorare».

L'ex segretario Democratico punta a denzolare la vicenda Aquarius, definendola «una colossale operazione di successo mediatico». Salvini,

attacca Renzi, «è stato come un bravissimo regista che ha fatto uno spot per le sue idee e il suo partito. Ma in Europa non cambia nulla, anzi l'Italia è più isolata. Si può essere d'accordo sull'aiutarsi a casa loro, sull'investire in cooperazione internazionale ma non puoi farlo sulla pelle di 629 persone. Un milione di lire non vale una vita».

L'ex segretario del Partito democratico arriva anche a sfidare il presidente del Consiglio Giuseppe Conte esortandolo ad adottare una scelta radicale in sede europea per di agevolare il difficile processo di ricollocamento dei migranti tra i vari Stati membri dell'Unione europea. «Chiedo al governo di dire a Orbán che se non accoglie i migranti onestamente i fondi europei. Ma sappiamo» aggiunge Renzi «che Salvini non lo fa, perché si è alleato con lui».

Contro il segretario leghista si scaglia anche l'Angeli. «Matteo Salvini mette in atto poli-



Matteo Renzi

che naziste, accusa il presidente nazionale dell'associazione nazionale partigiani d'Italia, Carla Nozzolo. «E queste, ce lo insegna la Sta-

ria, sono la crulla del fascismo». Salvini, prosegue Nozzolo, «dice di essere amico del premier ungherese Viktor Orbán, lo stesso che poi alza muri, incrementando gli sbarchi dalle nostre parti». Ad alimentare invece l'operato del ministro Roberto Maroni, anche lui ex segretario leghista ed ex titolare del Viminale, in passato non tenero con i creaturini di Salvini. «Matteo sta gestendo il dossier immigrazione con determinazione e con forza, facendo le cose giuste, quelle che andavano fatte, con l'appoggio del governo e del premier». Più, più malizioso, parla di «Fattore C»: in politica, sostiene, «serve sempre, non basta ma aiuta. Del resto» conclude Maroni «chi è l'uomo del rischio, ha le sue

idee e compie grandi passi. Poco importa che si vada saltellando, ma lui ha coraggio». Intanto, contro Salvini sono apparse alcune scritte a Trento: «E il mandante degli omicidi (i nozionisti), che hanno provocato una reazione di fastidio da parte del ministro: «Certa gente mi fa solo pena», ha scritto Salvini su twitter, «le scritte comparse a Trento contro Salvini sono una beccata provocazione da parte di malfidati, per non dire peggio». Ha attaccato il segretario della Lega del Trentino, Mirko Bazzoli, «la realtà aggiunge: «è che Salvini sta svolgendo un eccellente lavoro per quanto riguarda la pace sociale e la sicurezza di tutti i nostri cittadini che lavorano, pagano le tasse e vogliono vivere in serenità». ■

NEL MILANESE. L'uomo, 54 anni, aveva una figlia di 11 per la moglie è stato un atto di razzismo

Senegalese assassinato con dieci colpi di pistola

Gli inquirenti privilegiano la pista della vendetta
Era in Italia da oltre 20 anni, aveva precedenti lievi e lavorava nel settore della sicurezza privata

MILANO

Dieci proiettili, quasi un intero caricatore di una pistola semiautomatica calibro 9: sei hanno colpito in testa Assane Diallo, 54 anni, senegalese, sposato e padre di una figlia di undici, da oltre 20 anni in Italia, gli altri al torace, tutti andati a segno. E la moglie della vittima parla di «crazzismo» e di un uomo che nei giorni scorsi avrebbe insultato la vittima per il colore della pelle. Il killer gli ha sparato anche quando era a terra, esanime nel giardinetto tra via delle Querce e via Curiel a Corsico, comune dell'hinterland milanese spesso agli onori delle cronache per la presenza di una malavita di spessore da quando, alla fine degli anni Sessanta, personaggi di spicco della 'ndrangheta finirono al soggiorno obbligato. Non sono più questi tempi ma è tra i malviviti della zona che i carabinieri stanno cercando l'uomo con cui Diallo forse aveva un appuntamento (lo diranno i tabulati del suo telefono) nei pressi di un bar gestito da cinesi che a quell'ora, le 23.30 di sabato, era chiuso.

Nonostante l'assenza di telecamere di sorveglianza in via delle Querce gli investigatori, coordinati dal pm di Milano Christian Barilli, non parlano dal nulla e sembrano



Carabinieri sul luogo dell'omicidio di Assane Rallo a Corsico

avere imboccato una pista ben precisa. Molto potrà dire quella pistola trovata in uno spazio condominiale in un palazzo di via Curiel nel corso di perquisizioni a tappeto eseguite subito dopo il ritrovamento del corpo di Diallo. Con tutta probabilità è quella che ha sparato l'altra sera e da questa si potrebbe risalire al killer.

La moglie di Diallo ha parlato di una lite che, due sere prima il marito aveva avuto con un uomo nei pressi di un chiosco del quartiere Tessera nel vicino comune di Cesano Boscone «pieno di tatuaggi»

La compagna ha segnalato una recente lite nella quale è stato insultato per il suo colore

che diceva di essere il nipote di Mussolini, che lo aveva insultato per il colore della pelle e con cui Diallo era venuto alle mani. I carabinieri non ritengono però che quell'episodio possa essere legato al delitto. Diallo potrebbe esse-

re stato vittima invece di una vendetta da parte di qualcuno che da quelle parti si crede un boss e ha voluto vendicarsi di uno sgarbo subito dal senegalese che, oltre a occuparsi della sicurezza in alcuni supermercati, lavorava come buttafuori in locali notturni; oppure potrebbe essere stato punito per uno sgarbo a qualche malvivito nello spaccio di droga: da qui l'esecuzione volutamente eccessiva perché sia d'esempio per altri. Conoscenze pericolose maturate negli ultimi tempi perché negli ultimi anni Diallo non aveva dato problemi alle forse dell'ordine che lo ricordano per due precedenti di vent'anni fa e per piccoli reati. Nel 1997 fu sorpreso a utilizzare denaro falso e a guidare l'auto con una patente contraffatta. Si tratta in ogni caso di vicende che risalgono a più di venti anni fa, era il 1997.

Il sindaco di Corsico Filippo Errante ha offerto la «massima disponibilità» ai carabinieri impegnati nella ricerca di chi ha ucciso il senegalese e spiega che «se gli investigatori accerteranno che si tratta di crimine razziale, come afferma la moglie, la condanna mia e dell'intera Amministrazione sarà senza se e senza ma. Credo però - ha aggiunto - che non sia corretto, nel rispetto della magistratura, giungere a conclusioni affrettate perché ritengo che i carabinieri debbano poter svolgere il proprio lavoro fino in fondo. L'unica codsa certa è che si è trattato di un'esecuzione. Su questo credo non ci siano dubbi». •

Pasetto

«Ci mancava solo il parroco contro l'Ikea»

«Ci mancava solo un prete che "scomodasse" Sant'Antonio ringraziandolo per aver impedito l'arrivo dell'Ikea, una delle decisioni della amministrazione comunale di Verona più infauste e dannose per lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio». Così commenta Giorgio Pasetto, presidente di Area Liberal, le esternazioni del parroco di Dossobuono. «Mi chiedo», prosegue, «da dove Don Malfer abbia ricevuto informazioni così certe che Ikea non avrebbe garantito adeguati salari ai dipendenti? Il parroco si è reso conto della crisi, della mancanza di lavoro e di investimenti seri e programmati che caratterizzano questo periodo storico? Mi sembra una follia scagliarsi contro i centri commerciali e le opere di sviluppo imprenditoriale».

«In un periodo di assoluto immobilismo da parte della amministrazione comunale su ogni progetto rilevante per lo sviluppo di Verona questa "benedizione" non fa altro che rimarcare il patto evidente tra le forze conservatrici e stataliste che controllano la città», dice Pasetto. «No a Ikea, no al Traforo, no all'Arsenale, no ai centri commerciali. Tutto bloccato in una visione del mondo autarchica e chiusa al cambiamento. Dove pensiamo di andare con questa visione retrograda del mondo?»

MOBILITÀ. Dopo l'annuncio di Sborarina sull'idea di nuova soluzione per le Torricelle e dopo le verifiche del ministro Toninelli sulle grandi opere

Trafoforo e Tav, riesplode lo scontro

**Il Pd: «Il tunnel? Prima serve il piano del traffico»
D'Arienzo: «I 5 Stelle non vogliono treni super veloci
ma così danneggiano l'economia e l'ambiente»**

Enrico Giardini

Nuova proposta di traforo delle Torricelle - da Poiano a Ca' di Cozzi ma con uscita del tunnel ad Avesa - e poi il nodo delle grandi opere, su tutte la Tav-Alta velocità alta capacità ferroviaria, al «staccaccio» del ministro delle Infrastrutture e trasporto Danilo Toninelli: riesplode lo scontro. Nel caso del traforo perché è un tema di cui si parla da decenni, senza che si sia visto. Per quanto riguarda le grandi opere, invece, ci sono progetti in fase avanzata e alcuni, come la Tav nel tratto Brescia-Verona (3,2 miliardi di lavoro, già appaltati 2,3) contestati da sempre dal Movimento 5 Stelle, una delle due gambe, con la Lega, del Governo Conte.

LA TELERNOVELA. Va ricordato che è tramontato il Passante nord con tunnel da Poiano a Ca' di Cozzi, e poi strada fino a Verona nord, obiettivo dell'Amministrazione Tosi con un project financing. Ora il Pd, con il segretario cittadino Luigi Ugolini e i consiglieri comunali Elisa La Paglia e Stefano Vallani, mettono in guardia l'Amministrazione comunale: «Ha ragione chi dice che questo traforo, cioè quello da Poiano ad

Avesa, «non è né nuovo né corto. Forse Sborarina è stanco di sentirsi dire che sta solo smantellando le idee di Tosi e ne vuole riciclare le peggiori? L'architetto Galletti pone un tema che anche noi più volte abbiamo sollevato: che ne sarà di via Marnelli e della viabilità dei quartieri limitrofi con l'arrivo del filobus? Per ora nessuna risposta», aggiunge il Pd.

PIANIFICARE. «Da anni stiamo aspettando che parta il Piano urbano della mobilità sostenibile cui tocca fornire gli elementi per valutare questa ed altre criticità viabilistiche. L'amministrazione, che ha tanto sostenuto il Pums a parole», sottolinea il Pd, «savo accumulare finora un anno di ritardo, dovrebbe essere conseguente e attendere i risultati del Piano prima di annunciare gli interventi da mettere in atto. Come Pd abbiamo sempre detto che prima di pensare a nuove strade occorre ragionare su dati e flussi del traffico certi. O il sindaco si sente in grado di anticipare i benefici?».

Secondi i consiglieri del Pd «i dati del Piano (se fatto bene) possono dirci molto su come migliorare i nostri quartieri: ad esempio sull'asse del Teatro Romano insistono 13 scuole con il traffico annesso,

non sarebbe dunque il caso di parlare anche di poli scolastici? O ancora: di quanto alliegherebbe Tasse Parana-Porta Vesuvio la riattivazione delle vecchie stazioni ferroviarie? Se continuiamo a ragionare su un modello di mobilità auto-centrico non ne usciremo mai».

IL COMMITATO. Morito un traforo se ne fa un altro? Di certo c'è chi, dopo battaglie durissime contro il Passante nord dell'ex Tosi, non molla la presa. È Alberto Sperotto, del comitato contro il traforo, che ritorna in pista. «Il traforo "corto" riapparso in questi giorni non è altro che il traforo che, ormai 15 anni fa, era stato disegnato dall'ingegner De Beaumont nell'era Siroini per la società autostrade Siroinisima e contro il quale in 20 giorni si erano raccolte più di 20 mila firme», spiega.

«Le cose in 15 anni sono profondamente cambiate», ricorda Sperotto. «Basti immaginare cosa può significare aggiungere traffico su via Ca' di Cozzi e sul Saval dove le auto sono già incolonnate, ma soprattutto significa dichiarare il fallimento dei progetti sulla mobilità degli ultimi 15 anni se si afferma che per compensare i disagi alla viabilità che saranno causati dal filobus - che dovrebbe togliere



Il traforo ipotizzato per un traforo versione «ridotta»

Sperotto: «Se si pensa di costruire un'altra strada dopo 15 anni allora vuol dire aver fallito»

auto - si dovrà costruire un'altra strada».

ALTA VELOCITÀ. «Il ministro per la decreta Felice Toninelli, ha ordinato un'ispezione su alcune opere importanti, tra le quali la Tav Brescia-Verona. E io sono molto preoccupato». Lo dice Vincenzo D'Arienzo, senatore

del Pd. «La verifica richiesta, i cui esiti arriveranno molto presto, è soprattutto un'analisi costi/benefici ovvero il mantra che i grillini ripetono meccanicamente, ormai. Ricordo che, finalmente dopo anni di attesa, grazie ai finanziamenti del Governo Renzi, si è giunti alla firma contrattuale per la realizzazione della Brescia/Verona», prosegue D'Arienzo, «e non sentiamo il bisogno di questa spada di Damocle. Quella firma ha anche bloccato definitivamente quelli che volevano portare i treni veloci oltre le Alpi. E adesso?».

Dunque, quale pista seguiranno? «I grillini prima o poi dovranno capire che sono al

Governo e non alla guida dei comitati No Tav. La loro ideologia anti progresso mal si attaglia a realtà come la nostra. I numeri sono chiari: il Veneto cresce e produce lavoro ed esportazioni. Negli ultimi cinque anni sono aumentate del 20%, tre punti in più della Germania e 5 sulla Francia, vogliono tornare indietro? La cura del ferro volta dal Governo Renzi», aggiunge D'Arienzo, «ha una forte impronta ambientale perché ci consente di spostare su rotaia il traffico su gomma. I 5Stelle vogliono il contrario? Allora, è il caso di dire che preferiscono le autostrade con i camion». ■

L'INTERVISTA. L'artista pugliese, tra le voci hip hop più influenti, sarà in concerto il 13 luglio al castello di Villafranca

Nella testa riccia di Caparezza «Io, Prisoner della musica rap»

«Non capisco i trapper che parlano di marche di vestiti, droga e soldi
In Confusianesimo parlo dei miei dubbi: perché gli altri sono così sicuri?»

Giulio Brusati

Un linguaggio stratificato, mix di alto e basso, con diversi livelli di significato. Rime e incastri raffinati per testi densi di significato, beffardi e ironici. Magari c'è chi vende di più, ha un numero più alto di visualizzazioni, più like e follower, ma è Caparezza il rapper più influente di oggi, la voce politica - nel senso greco del termine - del rap italiano, capace di connettere la musica anni 2000 a quella dei cantautori storici.

Il 13 luglio alle 21 «Testariccina» (è il soprannome che si è dato) il pugliese l'artista di Molfetta, Michele Salvemini) sarà in concerto al castello di Villafranca per la Villafranca Festival, tappa veronese del tour del nuovo album, «Prisoner 709».

Dottor Salvemini...

No, niente dottore; sono ancora paziente.

Paziente Caparezza o meglio Prigioniero «Testariccina», come farà a conciliare le canzoni del nuovo disco, che è un concept, con la scaletta del concerto?

Nella prima tornata dei concerti nei palazzetti, infatti, la parte iniziale era tutta dedicata all'album «Prisoner 709». Una separazione netta: la prigionia del disco e la libertà della seconda parte dello show. Al castello di Villafranca, all'aperto, il concerto sarà più chiasoso e diverso, con una scaletta tutta mischiata, tra brani nuovi e quelli dei dischi precedenti.

Ci sarà ovviamente il pezzo «Confusianesimo», un capolavoro di

equilibrio su una fune tesa sopra le diverse religioni. Capa, questo è un concetto applicabile anche alla musica, no? Certo! Si può applicare a qualsiasi cosa. Anche alla politica. Parla del mio smarrimento davanti a chi si sente sicuro delle proprie scelte in campo religioso. A me manca la bussola: perché gli altri, invece, sono così sicuri delle loro convinzioni religiose?

Ma lei si mette in discussione così anche davanti a scelte politiche?



Caparezza in volo. «Testariccina» è nato con il nome di Michele Salvemini a Molfetta nel 1973

«I riferimenti che trovate nei testi vengono da quel che leggo Di recente ho studiato Freud

Non così tanto, in realtà. So benissimo di trovare asilo in una certa zona, a sinistra. Mi trovo di più in quel mondo lì.

E davanti ai nuovi rapper - i trap-

Se Madman sulla tomba non vuole proprio niente, sulla mia scrivete pure «game over»

per (che per tanti over 40 erano David Crockett e Kit Carson...), come si pone? Sono ragazzi che parlano ai loro coetanei. Non posso a parirli. Alcuni di loro mi piac-

cio: sono curioso e li ascolto. Ma questo fa di me una persona vecchia. Ero convinto che i vecchi fossero quelli che ascoltano solo musica della loro gioventù. Invece Fabio Volo in radio ha detto una cosa che mi ha colpito: è vecchio anche chi ascolta cose nuove per dimostrare a se stesso di non essere invecchiato. Sono vecchio comunque. Sono nato nel 1973 e non posso capire cosa avviene nella testa di un trapper. Mi piace ascoltare gli artisti che hanno qualcosa da dire. Ma se uno parla di marche di vestiti, tipi di droga e soldi che ha fatto, che sia un rapper italiano, americano o afgano, deve stare a dieci chilometri da me. Se ha 18 anni, posso anche giustificarlo; se ne ha 40, non lo sopporto.

E quando i Run DMC cantavano «My Adidas»?
Quella canzone mi ha sempre fatto schifo. Non la capivo. Rimangono uno dei miei punti di riferimento e il rapper DMC, Darryl, è tra gli ospiti del mio disco Prisoner 709.

Nei suoi brani si passa da riferimenti pop alla filosofia, dal linguaggio alto a quello basso. Da dove nasce questa ricerca?
Dalla mia curiosità. Non voglio certo dimostrare di essere acculturato, che poi non sono. Scoperchio vasi di Pandora. Mentre scrivevo «Prisoner» studiavo Freud e Jung e allora... Seguivo ogni rimando e apprendo. Le nozioni rimangono nel mio magazzino mentale e quando scrivo rime, utilizzo certi riferimenti, solo se sono pertinenti.

Il rapper Madman ha detto: sulla tomba metto niente proprio. E lei per epittaffio cosa vorrebbe?
Qualcosa di divertente. Ecco, metteteci «Game over». ■

